

I congressi di sezione pressoché conclusi con la partecipazione di 400.000 iscritti
 Angius: «Più chiaro sarà il confronto, più l'unità sarà una conquista per tutti»

Fassino: «Il congresso ora deciderà con chiarezza e tutto il partito potrà realizzare la fase costituente»
 I commenti di Libertini e di Magno

Ecco i risultati: 65,8 - 30,9 - 3,3

Ingrao: «Ora l'essenziale è ciò che saremo domani»

L'ultimo riépilogo dei congressi di sezione (ha votato il 29%) può dirsi quasi definitivo: la prima mozione ha avuto il 65,8% (la settimana scorsa aveva il 65,3%), la seconda il 30,9% (aveva il 31,2%), la terza il 3,3% (aveva il 3,5%). Fassino: «Chiarezza nella scelta e impegno unitario per il dopo». Ingrao: «L'essenziale non è quel che si smette di essere, ma quel che si sarà domani...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ora il congresso potrà decidere con determinazione e convinzione di aprire la "fase costituente": Piero Fassino, dopo due mesi di dibattiti, assemblee, congressi in giro per l'Italia, è più che soddisfatto. «L'esito dei congressi di sezione - dice - è particolarmente confortante». Nel suo ufficio al quinto piano di Botteghe Oscure, proprio dove in queste settimane sono affluiti i risultati dei congressi, Fassino esamina quest'ultimo riépilogo, pressoché definitivo. Un risultato, dice, che non lascia dubbi e che attesta il «sì» a due terzi dei consensi dopo una discussione che ha coinvolto direttamente 400mila comunisti e che «è una bella prova di democrazia, sconosciuta negli altri partiti». «La proposta di avviare la fase costituente - commenta ancora Fassino - mi pare abbia ricevuto un consenso ampio e convinto nel partito». E ora? Che succederà a Bologna, e soprattutto dopo il congresso?

per decidere come sarà la fase costituente e come sarà la nuova formazione politica. Pietro Ingrao non sembra insensibile a questo appello. La settimana scorsa, presentando la seconda mozione al congresso di Pisa, si era mostrato disponibile nei toni quanto fermo nella sostanza del suo discorso: un dissenso tutto politico che concedeva poco alle questioni di principio per concentrarsi sull'analisi dello scenario. Internazionale e scelte concrete che stanno di fronte al Pci. Sul Manifesto di oggi una lunga intervista a Rossana Rossanda è per il leader della sinistra comunista l'occasione per tornare a precisare il suo punto di vista. Soddisfatto dei risultati congressuali («Soprattutto perché su quanto pesa ancora nel partito la preoccupazione di dividersi nel voto», precisa), Ingrao corregge il giudizio che sulla «sinistra dei club» era venuto da altri esponenti della seconda mozione. «La contraddizione tra loro - premette - mi pare profonda: c'è chi crede ancora in quella forma di soggettività politica che è stata da noi il partito di massa, rinnovato, e chi la respinge in radice. E tuttavia «da parte di molti si pensa a gruppi attivi in politica e la società, protagonisti e compartecipanti di una nuova, anche se tuttora indefinita, formazione politica».

Anche Gavino Angius non respinge l'appello all'unità. Al contrario. Ma tiene a precisare che quell'appello, se non vuol essere generico, deve calarsi nella politica. E, soprattutto, deve dire a chi lo rivolge che a suo parere ancora avvolgono la proposta di Occhetto. «L'unità - sottolinea Angius - non può essere né unanimità, né approssimazione, né confusione di responsabilità. Più sarà chiaro il confronto, più sarà possibile esplicitare le diverse posizioni, fare cioè dell'unità una conquista». Il risultato dei congressi gli pare «molto positivo», perché la percentuale ottenuta dalla seconda mozione nelle sezioni è superiore a quella raccolta nei comitati federali. Ma evita di esasperare le interpretazioni del voto: «Prendo atto dell'esito numerico - dice - e tuttavia credo che l'esito politico non sia ancora scontato. Che significa? Che la discussione non finisce a Bologna. Che «dobbiamo riflettere di più sulla fase politica che stiamo attraversando». Che «si deve ragionare sulle forze che rappresentiamo e su quelle che vogliamo aggregare».

Evitare pericolose forzature

Ben diverso il tono di Lucio Libertini. L'esponente del «no» denuncia l'anomalia emiliana, con la più bassa partecipazione al voto e la più alta quota di «sì». Riconosce che «la maggioranza deve far valere i suoi diritti». Ma precisa che la fase costituente «non può essere chiusa» frettolosamente, «sciogliendo il partito e trasformandolo in una nuova formazione per la quale mancano tuttora reali interlocutori». Una sorta di «aiuto» preventivo, dunque, che paventa l'esito lacerante di eventuali forzature. E che si accompagna alla richiesta di «una seria riflessione politica». Il parere di Michele Magno, segretario del Pci pugliese, è opposto: «La passione politica che ha animato il dibattito congressuale «rappresenta la migliore garanzia di una più ampia unità del partito e contro il rischio di lacerazioni insensate». Certo, fa capire Magno, l'unità non è né facile né scontata. Spetta ora al congresso di Bologna centrare la discussione «sulla ricerca programmatica, la tensione ideale, l'impegno progettuali».

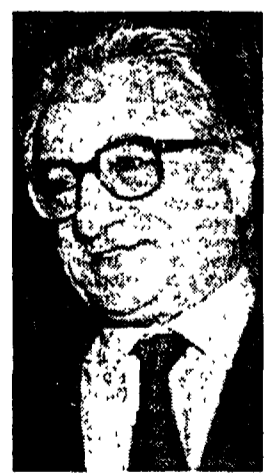
Si e No chiamati alla fase costituente

Fassino indica «due importanti esiti» che possono essere oggi perseguiti, e che si possono forse riassumere così: chiarezza nella scelta, unità nell'impegno futuro. Dice il responsabile dell'organizzazione: «Una volta assunta nella chiarezza la decisione della costituente, tutto il partito - sia chi ha sostenuto il "sì", sia chi ha sostenuto il "no" - potrà essere chiamato a realizzare unitariamente la fase costituente». La discussione, insomma, si sposta sul «dopo». Né potrebbe essere altrimenti, a due settimane dal congresso di Bologna. Una «mediazione» sull'oggetto del congresso, hanno ripetuto in queste settimane molti esponenti del «sì», non è possibile: è però possibile, e necessario, lavorare insieme

A Roma esponenti della mozione due discutono su quale nuova «forma» per il Pci

Tortorella: «Serve un partito-idea che si batte per un'altra società»

«Il partito di programma c'era già. Quel che manca è il partito-idea...» Aldo Tortorella conclude così un dibattito sulla forma-partito, organizzato dal coordinamento della seconda mozione, e insiste molto sulla necessità che il congresso non si riduca alla conta dei sì e dei no. Discutere di contenuti, quindi. E allora: quale partito costruire alle soglie del terzo millennio?



Aldo Tortorella

PIETRO SPATARO

ROMA. Partito dei lavoratori, dei soggetti e dei conflitti, di tanti e di tante, parziale, di massa, policentrico, critico e alternativo. Dentro questo ventaglio di definizioni si muove il dibattito di studio alla Casa della cultura di Roma che ha al centro forse il tema più difficile, ma importante del confronto che anima il Pci: quale partito serve per il Duemila? Un interrogativo che sembra andare oltre i sì e i no. «Al congresso di Bologna - dice infatti Aldo Tortorella - si concluderà una vicenda, ma se ne aprirà un'altra in cui le parti si dovranno porre a confronto...».

identificazione con le istituzioni, che svolga un ruolo di rappresentanza e di rappresentazione. E che sia alternativo nei modi, nelle immagini che rimanda, e non a parole. Ricorda il partito nuovo di Togliatti e dice che oggi un partito deve «stare nelle pieghe della società, ma con una forte critica di questa società». E poi, alla fine, si domanda perché la nuova formazione che si vuol costruire «non possa prevedere al suo interno la presenza di un nuovo Pci». Maria Luisa Boccia nella seconda relazione sposta il tiro. E parla del partito come «produzione di soggettività». Se ci si ferma alla forma, dice, si perde di vista questo aspetto che è quello più importante. Insiste molto sul fatto che un partito «è parte». Respinge quindi ogni visione totalizzante

Rosa occorre avere un «pensiero forte capace di sintetizzare e aggregare ricogliendosi a un progetto» contro la «funzione disgregante del pensiero debole». E porre il tema della rappresentanza, cioè «mettere al centro chi e come». «Se si fa questo - dice il direttore di Rinascente - si dichiara la fine del centralismo democratico e si dimostra che il modo con cui Occhetto ha aperto la fase costituente è l'ultimo prodotto proprio di quel vecchio tipo di vita interna». Anna Maria Carloni (dopo Aldo Zanardo e Arcangelo De Castro che si soffermano sul «no» degli intellettuali) raccoglie l'invito a discutere sul «chi» e «come». E dice di voler costruire un «partito dei soggetti e dei conflitti, un partito di tanti e tante», che rimette in discussione la stessa organizzazione. La Carloni parla di «incompatibilità tra cariche elettive e di partito» e di «rotazione degli incarichi». E sono proposte che tornano anche nell'intervento di Sandro Morrelli il quale è convinto che «la forma politica che vuole il cambiamento non può non essere che di massa». Propone una struttura che sia «policentrica» e che punti alla «tematizzazione dei centri di iniziativa». «E questo vuol dire - spiega

«pensare ad una struttura reticolare in cui i centri partecipano alla decisione in forma cooperativa e si differenziano tra loro in base alle tematiche per cui operano». Morelli arriva ad immaginare una «struttura di tipo federativo» che raccoglie questi poli. Sono contributi «innovativi», li definisce Tortorella, per il quale il coraggio sta oggi «nel dirsi comunisti e nel ragionare attorno a questa identità». E invita il gruppo dirigente del Pci a compiere una «vera autocritica» sul perché di una crisi di identità così forte. «Se non c'è autocritica - dice - sul perché siamo arrivati a questo, la nuova formazione politica nascerà già vecchia». Avevamo cominciato a farlo al 18° congresso, aggiunge, ma poi non ci sono stati gli atti conseguenti, non «si è superato il leaderismo e il centralismo democratico». E allora, quale partito? Tortorella accoglie con favore l'idea di spezzare il legame partito-istituzione. E dice di non vedere una grande novità nel «partito di programma». «C'era già. Quel che manca è il partito-idea. Cioè un partito - conclude - che identifica la propria funzione qui e ora rispetto a quelle finalità, grandi e piccole, che consentono di pensare a un'altra società».



Massimo Cacciari

Fabio Mussi

Cacciari propone: «Comitati per la costituente»

WALTER DONDI

MODENA. Mancano poco più di due settimane al congresso nazionale del Pci che dovrebbe sancire l'apertura della fase costituente e la sinistra sommersa, o diffusa che dir si voglia, pensa già concretamente al dopo. A come, cioè, prendere parte attiva alla fase che dovrà portare alla costituzione della nuova forza politica della sinistra. Una fase, quella tra il congresso straordinario del Pci e la costituente, che Massimo Cacciari giudica «decisiva». Per questo propone che gli esterni, tutto coloro che in questa settimana si sono dichiarati favorevoli alla proposta di Occhetto e si sono impegnati a dar vita ad aggregazioni di vario genere, si diano una qualche forma organizzativa, da sciogliere al momento successivo del congresso, per eleggere i delegati alla costituente. Per Cacciari deve essere evitato il pericolo che si possa affermare un meccanismo di «cooptazione» come quello utilizzato per la presenza degli indipendenti di sinistra nelle liste comuniste. Una indicazione, questa, condivisa da Paolo Guzzo De Base e da Luciano Guerzini, vicepresidente della sinistra indipendente alla Camera dei deputati.

La proposta di dar vita a questi «Comitati per la costituente» è stata lanciata nel corso di un dibattito, al quale era presente anche Fabio Mussi della segreteria comunista, organizzato dai firmatari della «Dichiarazione d'intenti per il rinnovamento della sinistra a Modena» che ha già ottenuto l'adesione di più di duecento fra intellettuali, professionisti, operatori economici. L'assemblea dell'altra sera, presenti oltre quattrocento persone, ha messo in evidenza quanto grande sia l'interesse e ancor più il desiderio di giocare un ruolo nella costruzione di una nuova forza politica di sinistra da parte di persone, uomini, donne, giovani, che finora erano rimaste ai margini dell'impegno politico. «Un arco di forze - ha rilevato Guerzini - che va oltre la sinistra tradizionale, oltre la sinistra stessa per investire un'area di opinione democratica». Al dibattito era presente, tra gli altri, Franco Guemeri, un dia, che ha militato a lungo nella Lega democratica (è stato per alcuni mesi anche ministro del Lavoro) e anche nelle scorse settimane aveva espresso grande interesse per la proposta di Occhetto e parlato della necessità di collegare «la sinistra trasversale» presente in diversi partiti.

LE REGOLE

Possano iscriversi alla gara ciclamatori e cicloturisti. La Federazione dei Senegal iscrive i suoi dilettanti. Il giro sarà agonistico per dilettanti del Senegal e ciclamatori italiani, per gli altri sarà cicloturistico. Ogni giorno alla partenza tutti i partecipanti si raduneranno insieme. La prima parte della gara (circa il 30%) sarà percorso a passo turistico, quindi i partecipanti all'agonistica (contraddistinti dal numero dorsale) inizieranno la gara. All'arrivo dovranno arrivare entro tre ore anche i ciclamatori per aver diritto al diploma che attesta la loro partecipazione a ciascuna delle tappe previste. Le classifiche saranno a tempo e a punti per l'agonistica, esclusivamente per società la turistica, per la quale tuttavia ciascun concorrente riceverà il brevetto di «ciclista esploratore del Senegal».

LE TAPPE

1ª tappa (in due frazioni)
 Dakar - Mbour di km. 83
 Mbour - Joal Fadiout - Mbour di km. 61

2ª tappa
 Mbour - Kaolack di km. 106

3ª tappa
 Kaolack - Touba di km. 66

4ª tappa
 Diouloulou - Zigunchor di km. 80

5ª tappa (in due frazioni)
 Zigunchor - Cap Skirin di km. 65
 Cap Skirin - Zigunchor di km. 65

ASSISTENZA MECCANICA CICLI *Comma*